



SETTIMANALE  
DI POLITICA  
E COSTUME  
Autorizzazione del tribunale  
di Siracusa n.2/2003



diretto da Salvo Benanti

Email: [ifattisr@gmail.com](mailto:ifattisr@gmail.com)

Anno 35



Spedizione in  
abbonamento postale  
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988  
N° 26/2023  
Domenica 25 giugno 2023

# i fatti

della domenica

## Parola a Donatella Lo Giudice Alla fine Edy aveva ragione, lo dicono i fatti: il cdx ha perso

Donatella Lo Giudice, ha vinto Italia. Dal punto di vista politico chi ha perso? Dal punto di vista politico ha perso la politica del centro destra, confusa, tardiva, piuttosto impreparata.

Troppi soldi spesi in questa campagna elettorale. E' stato sempre così o ci sono state esagerazioni? Credo sia la storia che si ripete, la nostra campagna elettorale è stata autofinanziata con piccole somme che ogni candidato ha messo a disposizione in base alle proprie possibilità.

Il centro destra ha perso, i suoi dirigenti siracusani sono stati scarsi ed evidentemente non contano più di tanto se Schifani ha fatto il bello, ma soprattutto il cattivo tempo? Non so se è lui a fare il bello ed il cattivo tempo, magari ha dei pessimi consiglieri.. dico una cosa impopolare se dico che non gli riconosco raffinatezza politica e brillanti capacità di visione gestionale?

Il senatore Nicita, sia pure ufficiosamente, ha mollato i pappafichi. Lui con questo Pd locale evidentemente non vuole più avere niente da fare. Stimo moltissimo Antonio e condivido.

Da ciuddiana, parlami dei ciuddiani Spada e Carianni. Noi abbiamo detto di torrelli rampanti, irrispettosi con i padri nobili del Pd siracusano.. Sai amico Florida è la mia città natale ed è un Paese a cui resto legata, le mie radici sono proprio lì. Carianni è un Sindaco apprezzato. La politica del partito è altro.

Tutte le tasse locali sono al massimo, il sindaco Italia all'Ati ci porta di nuovo i privati dopo aver detto per anni che difendeva l'acqua pubblica. Salvo, qui forse abbiamo idee differenti. Io non credo per nulla alla gestione pubblica dell'acqua. Le infrastrutture sono pubbliche e ne è di fatto vietata la vendita a privati. In tutta Europa l'acqua a gestione interamente pubblica non esiste. Credo che la soluzione possibile possa essere la gestione mista. L'acqua rimane pubblica ma ne viene liberalizzato il servizio come prevede il decreto Ronchi. Considera che gli acquedotti pubblici sono un colabrodo è notorio che la



dispersione di un bene così prezioso ha raggiunto livelli insostenibili, tuttavia privata o no, ad oggi credo si debba ricominciare da zero. Magari a partire dal quadro normativo che ne regola la gestione.

Schifani farà in modo di distruggere ancora di più' Siracusa, ha cominciato con il colpo basso sulla CamCommercio danneggiando anche il candidato sindaco del centro destra, oggi con Messina non eletto c'è da attendersi di peggio. Non mi fare ripetere su Schifani. E' comunque il Presidente della Regione devo avere rispetto per l'Istituzione che rappresenta. Così mi è stato insegnato da mio padre. L'insistenza sulle piste ciclabili in una città senza strade e senza ciclisti è almeno sospetta. Non credi?

Siracusa non è una città pianeggiante, ha il suo centro storico decentrato e prevedere le piste ciclabili è cosa assai complicata. La mia domanda è: ma se la realizzazione delle piste non incrementa l'uso delle bici ed intasa le strade, invece di avere un'aria più respirabile non avremo maggiore inquinamento in atmosfera? Lo dico da persona qualunque, magari aspetto di leggere le statistiche sull'inquinamento in atmosfera fra qualche anno e spero di aver detto una scemenza..a questo aggiungo che andavano potenziati i mezzi, almeno questo sembra essere stato fatto.

Evitiamo di parlare di Bandiera? Edy si è sentito tradito ed ha reagito, può essere condannato per ec-

cesso di reattività? No. Infine ha dimostrato alla sua coalizione di avere ragione. Hanno perso.

Il tuo quadro della città in questo momento Salvo, in genere tendo a scindere la persona dalla Istituzione e la persona sa essere simpatica, nel ruolo io credo che qualcosa di buono sia stato fatto, alcune cose avrebbero potuto farle meglio, tali altre le condivido poco. In fondo il mestiere di Sindaco è davvero il più difficile che ci sia e per quanto io non abbia condiviso alcune scelte di Francesco Italia, non credo che sia il peggiore Sindaco che questa città abbia mai avuto. Aggiungo che la squadra degli assessori a volte marca una differenza, in positivo o



# I sandaletti erano buoni per correre, per fare il bagno nel fiume e per giocare una partita a pallone



## Rubrica: Ricordi di Sicilia

**ERA L'ULTIMO GIORNO DI SCUOLA...GIUGNO DEL 1967. IL PASSAGGIO DALL'INFANZIA ALL'ADOLESCENZA IN UNA SICILIA CHE NON C'E' PIU'...**

**ALL'ULTIMO MINUTO DELL'ULTIMO GIORNO DI SCUOLA ESPLODEVA L'URLO LIBERATORIO, UNA SORTA D'INNO ALLA LIBERTA' CHE SALIVA PROPRIO DALL'INTERNO** No! Non dal nostro cuore ma proveniva da qualcosa di più profondo: veniva dalle nostre anime.

**Ne seguiva una corsa all'impazzata come di una mandria imbufalita che cercava via di scampo.**

**La libertà era il primo gradino della scala fuori il portoncino della scuola/collegio, al di là c'era la vita.**

**Il sole di giugno e il cielo blu dal colore d'estate davano ragione a così tanta gioia.**

**Dopo le prime mattine in cui tutti recuperavano quei risvegli difficili, quelle sorti di marce forzate verso quel campo di addestramento che chiamavano scuola, ci si organizzava: Guglielmo portava le carte, Onofrio organizzava maniacalmente tornei di biglie e scacchi, Giancarlo rispolverava il motorino di suo padre, Alberto rosicchiava veloce 5 noccioli di pesca per poter giocare a pugno, Gianni riproponeva aneddoti di improbabili avventure e Gian Paolo rispondeva con le storie di uno zio capace di tutto anche di non apparire mai, ma proprio mai...**

**Era finita la nostra infanzia... ma non lo sapevamo**

**D'obbligo era la corsa al mercato che si teneva il mercoledì. Sandaletti di plastica colorata erano parte integrante dell'abbigliamento estivo, insieme ai pantaloncini colorati e alle magliette con la reclame di questo o quel negoziante.**

**Quei sandaletti di plastica ci permettevano di fare molte cose: erano buoni per correre, per fare il bagno nel fiume Irmínio, per giocare a pallone. Riuscivano anche a rigarci i piedi di sole a strisce che formavano una sorta di disegno tra il bianco del coperto e il nero dello scoperto, e a fine giornata ci regalavano un tesoro sporco che veniva estratto abilmente dalle dita dei piedi in un aiuto fraterno con l'indice della mano. Ne risultava una pappina nera di terra appiccicosa dal sapor di sudore che con sadi-**



**smo si accostava al naso e ne faceva scaturire apprezzamenti di varia natura, quasi mai lusinghiere.**

**Continua a pagina 4**



# Uno dei risultati e momenti più gratificanti è stata l'esperienza con gli Avion Travel

**Pubblichiamo a puntate "Ferlito proibito", il nuovo libro di Salvatore Ferlito la Rocca, l'eccellenza siracusana che da tanti anni gira il mondo restando tuttavia sempre innamorato della nostra splendida città, oggi invasa dai barbari.**

Mi tuffavo: acqua trasparente, in una Ortigia deserta e notturna. Le strade, le case erano sott'acqua. Nuotavo nudo in un mondo siderato, ricordi d'infanzia e pietre siderali. L'isola era come sprofondata sotto il velo acquatico dopo un impatto stellare. Non chiedetemi perché io fossi lì e come arrivai. So solo che godevo della sua visione deserta e notturna un'altra volta. Come se fossi tornato, di nuovo, al tempo dei cavalieri della notte. Galleggiavo sopra la visionaria Diana che sbuffava bollicine d'acqua e aria dagli ugelli ancora funzionanti della fontana. Una mano celeste aveva spento le orride luci colorate. Tutto era silenzioso e imponente, le frequenze del mondo acquatico proteggevano la nostra mitica odiosa amata come una novella Atlantide. Eravamo io, lei e i delfini.

Scrivo da una città che è scomparsa, come tante altre, svanita all'improvviso. Per le persone che partono e per le cose che sono in costante mutazione. Siracusa negli anni Ottanta e l'Italia di quell'epoca stavano vivendo un periodo di ritiro verso l'intimità, chiamato "riflusso". Che belle erano le parole simboliche di quel tempo, ancora espresse in italiano! Erano gli anni della nostra educazione sentimentale, finalmente giunti dopo le ondate ideologiche che avevano avvelenato le conversazioni e le nostre letture nel decennio precedente. Io, negli anni Ottanta, avevo vent'anni e mi ero appena liberato dalle influenze degli intellettuali organici e dai partiti confessionali rossi, bianchi e neri, mentre i miei amici parlavano di rivoluzione, io giocavo al flipper.

Se solo avessimo capito in tempo che eravamo in un'epoca, seppur fugace e breve, di educazione emotiva, avremmo forse tentato di intraprendere e magari vincere, con la musica e la poesia, la vera battaglia della questione meridionale: la ribellione emozionale. Passare dall'economia politica a quella poetica. Il Sud e Siracusa, la miseria dei quartieri popolari vissuta con un unico tormento: l'estetica, che si allontana dalla realtà, un cimitero delle pulsioni etiche. La dimensione eretica del cuore: l'impulso erotico della mente. Poi, con il riflusso, arrivarono anche i soldi e nonostante la mia immagine di intellettuale caffettiero, barba lunga e camicie e cravatte pastello fiorate, cercavo di conciliare il mio amore per la musica e l'arte con la mia coscienza politica e finalmente cercavo di ottenere il mio diritto di accesso al lusso. E ci riuscii abbastanza bene per un certo periodo, circa un decennio conclusosi agli inizi degli anni Novanta. E stato un periodo d'oro, anni che mi hanno dato una formazione rinascimentale: mi sono dedicato alle arti, alla musica, allo spettacolo. Uno dei risultati e momenti più gratificanti è stata la mia esperienza con gli Avion Travel, che ho seguito direttamente per molti anni. Il gruppo, promosso da un vero guru di quei tempi, Francesco Fracassi. E stata un'occupazione e una splendida ricerca musicale insieme ad artisti straordinari. Gli Avion Travel, i Littfiba e i Denovo erano i gruppi che seguivo e promuovevo in quegli anni, ho viaggiato con loro, riempito teatri e condiviso passioni e problemi degli esordi. Le storie coinvolgenti di un'avventura durata dieci anni chiamata Magna Grecia Festival. Gli Avion Travel avevano un'anima dolce, una sorta di pacifica stoicismo che li portava ad accettare con pazienza tutto. Sognatori e affettuosi, mi deliziavano con cori melodiosi composti da voci, pianoforte e sassofono che lasciavano nella mia segreteria telefonica. In quei tempi, così si comunicava: per telefono e tramite messaggi in segreteria. Un episodio che racconta bene la loro tranquilla familiarità con Siracusa, fu quando il loro furgone si ruppe e dovettero aspettare molti giorni, forse due settimane, prima che venisse riparato. Durante questo periodo, due membri del gruppo, Peppe Servillo e Peppe d'Argenzio, trovarono ospitalità presso casa dell'adorabile signora Bianca Lo Bello, madre del nostro caro Ivan, che all'epoca era una delle mie persone preferite, amico del cuore e dirigente del Festival. La famiglia Lo Bello è stata sempre disponibile ad aprirmi le porte e venne in aiuto come sempre hanno fatto, accogliendo a braccia aperte i due naufraghi degli Avion Travel. L'interazione tra il gruppo e la famiglia siracusana ha regalato momenti divertenti e indimenticabili. In quel settembre di venticinque anni fa, gli Avion Travel ancora non avevano ancora raggiunto la loro fama storica.

Appena visto Love di Gaspar Noé. Durante tutta la visione il mio pensiero ricorrente era che il film fosse una storia ambientata negli anni '80. La Parigi di oggi, set del film, mi ricorda per filo e per segno la Barcellona delle prime notti democratiche. Quando la capitale catalana apriva le sue braccia generose e noi le schivavamo e andavamo al Districto Distinto, assistendo alla prima "dark room" della storia del novecento, o al KGB a far tardi, o per meglio dire presto, ai primi afterhours della neonata House music.

Io avevo la buona abitudine di dormire fino alle 3 mattino -tanto prima di quell'ora era tempo perso- e arrivare poi fresco di doccia in discoteca. Ero come pervaso da un'aura fragrante. Con la camicia intonsa e i capelli appena lavati emanavo un'energia positiva e mi ritrovavo sempre in ottima compagnia. Un ventenne rampante in una terra tutta da scoprire.

Le storie narrate dal film di stasera erano esattamente quelle vissute dalla mia generazione in quegli anni. Ritrovarsi di fronte agli stessi errori, trent'anni dopo, mi sembrava clamoroso. Queste storie di sesso, sangue e lacrime pensavo non esistessero più, e le nuove generazioni avrebbero dovuto, in fondo, imparare qualcosa da noi.

Non ero scandalizzato dalle scene di sesso filmate senza barriere, tanto realistiche da sembrare anche noiose. Ero solo turbato dal fatto che nulla fosse cambiato in trent'anni. Poi facendo una ricerca sul regista, scoprii che è nato nel 1963 e capisco finalmente tutto. Quello di stasera non è solo un film brutto, ma soprattutto una storia sbagliata che ripropone degli stilemi che portano lo spettatore sui nostri sentieri perduti. L'esperienza di oggi è solo una romantica analisi, del tutto personale, di una realtà ostinata condita da una poetica residuale. Non basta Satie per creare un'atmosfera di film d'arte. Ci vuole anche qualcos'altro.

Per esempio la buona educazione: la differenza tra pornografia e erotismo è che nel primo caso il direttore si sofferma e si compiace, mentre nel secondo il sesso è solo uno strumento linguistico che è utile al percorso narrativo. L'idea di presentare la iper-realtà di una coppia è stata solo una scusa per immettere un film hard-core - anche brutto - nel circuito del cinema d'arte. E solo interessante per il bluff ben orchestrato e l'esperienza è riuscito perché contava sui tanti luoghi comuni. Ormai questi trucchi sono il tessuto connettivo dei cosiddetti film d'arte, che non la imparano e non la mettono da parte. Governo nuovo: se siamo in fondo parole I comici come i politici sono legati dallo stesso problema: fin quando non trovano un buon autore dei contenuti, i comici fanno piangere e i politici fanno solo ridere. Come non essere presi da un attacco d'ilarità nel sentire "ministero delle Imprese e del Made in Italy" - in inglese, come se il termine commercio estero non andasse più bene -. Adolfo Urso se una tradizione ha è quella d'essersi, per tutta la vita, occupato di commercio estero..

Tanto internazionalismo nel commercio e altrettanto nazionalismo nell'agricoltura: il ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare. Tenendo presente che di certo sia importante puntare sul chilometro zero, ma espressa così, soprattutto nella pomposa scelta di nominare un ministero, fa proprio ridere. Oppure il ministero dell'Istruzione e del Merito, come se la scuola fosse stata finora demerito. E come se le parole magicamente risolvessero le cose. Se la scuola fa schifo, potrai scrivere cento volte sulla lavagna la parola merito e la scuola farà sempre pena. Concludendo, il Ministero del Sud sarà anche quello del Mare. Asserzione più che coraggiosa, visto che al sud si va anche al mare, ma non è l'unico mare. Mi chiedo che ne penseranno a Rimini o Ravenna o alle Cinque Terre. O in tutte quelle Milano marittime che sono sotto il pizzetto attento del buon Nello. E ancora Genova e Trieste e i loro relativi porti, chi si occuperà di loro? Il ministero del Sud e non quello di Salvini? Nello e a Matteo in preda ad una battaglia navale.

Ma come si fa a non ridere? Ditemi voi. Sarebbe interessante capire che succeda di strano nel momento che si raggiunge la porta del Colle, cosa in fondo accada a tutti quelli che si siedono tra gli arazzi degli Orazi e Curiazii, col foglietto in mano, sotto gli im-

passibili sguardi dei corazzieri. Da quel momento entrano nel mondo di Disney, ma tutti quanti, almeno negli ultimi vent'anni, e si trasformano in un fumetto. Ottimo tema da sottoporre alla NASA. Grillo difende il figlio dicendo che è un coglione, non uno stupratore. Ma tutti gli stupratori sono coglioni: essere gentili non costa nulla, la violenza è l'ultima risorsa degli incapaci. Ed infine - come disse il poeta - il sesso senza amore equivale ad una mera esecuzione. La vera tristezza risiede nel fatto che dovremmo essere in grado di organizzarci per vivere in un mondo in cui non sia necessaria la presenza della polizia e del sistema giudiziario per regolare i nostri rapporti interpersonali. Dovremmo fare uno sforzo collettivo per mantenere le nostre relazioni libere dalla violenza e spingere i controlli di polizia entro i confini della difesa nazionale. Tuttavia, al contrario, osserviamo frontiere aperte e sbirri sotto il letto. Se valutassimo il nostro credito morale, sicuramente mancherebbe all'appello l'integrità dei padri e delle madri, che è l'unica garanzia per la stabilità della società. Senza queste semplici garanzie, tutto è inutile.

Dicembre 2020  
Il Caravaggio e la sagra della salsiccia Devo richiamare l'attenzione sulla vicenda del dipinto siracusano del Caravaggio: sta diventando un nuovo baluardo della "siracusanità". Cioè di quella forma d'appartenenza che potrebbe essere pure un elemento valido, vivo, tonico, se fosse accompagnato da una ritualità necessaria, ma senza questa, diventa una deriva ossessiva, paranoica, lardosa e rusticana, una sorta di "roba" verghiana.

La cupidigia delle apparenze fa perdere lo stesso significato dell'Arte: nel mondo murato dal virus contemporaneo gli unici liberi di circolare sono ormai gli oggetti e non le persone, questa semplice considerazione di buonsenso dovrebbe liberare il dipinto da meschini egoismi. I capolavori devono essere a disposizione dell'Umanità, quando essi non sono accessibili devono essere lasciati andare. Del resto stiamo parlando di Arte e non della rispettabilissima sagra delle salsicce del maiale nero degli Iblei.

5 Agosto 2018  
Ogni tanto gusto il brivido dell'errore. Vado rapido a scrivere i post, come se nella vertigine delle parole si possa finalmente perdere il senso. Quindi la tastiera scivola su un trai o su un aldilà -invece che "tra i" e "al di là".- Aspetto e vedo se appaia qualcuno che corregga. Tarda poco e arriva.

Cosa si deve fare per vincere la solitudine da naufrago in cui ho deciso di vivere. Mondi distanti e opposti, legati ormai solo dal senso comune dall'errore.

28 febbraio 2015  
Dare a Cesare... Di Cesare ricordo le fotografie e i quadri, di grande formato in bianco e nero, figure giganti appese con catene collocate al soffitto del suo loft di viale Monte Nero a Milano.

Lui seduto come un macigno, in fondo al salone ben riscaldato, la piccola cucina all'ingresso dopo la porta, la fonte con il caraffone d'acqua, rimandano alle essenziali necessità di vita in questo spazio atemporale.

Era una specie di caverna del Ciclope. Lui era proprio Efesto: lavorava il fuoco e il metallo, regalando, a chi andava a trovarlo, quelle immagini: enormi, taglienti, dolorose e affilate.

Come il ciclope viveva le sue parole, rimbombando l'antro, in solitudine, interrotta dalla presenza continua dell'amore della sua vita: la minuta, un delizioso ricamo vivente, l'artista Vanda Spinello.

Di quelle foto e quei lavori, molto amati da Cesare, non ho saputo più nulla. Credo che non siano mai state esposte. Se lo fossero stati, oggi avremmo ricordato Cesare Monti Montalbetti soprattutto come un grande artista di arti visive.

Invece i coccodrilli sui giornali lo dipingono come un fotografo di cantanti di successo, un regista, un uomo di comunicazione. Che sono tutte attività che Cesare ha svolto, si egregiamente, ma che non danno giustizia alla sua memoria. Voglio ricordarlo così: un grande artista,

un indimenticabile sognatore interprete del suo tempo interiore.

Cesare non ha nulla a che vedere con la miseria oscurantista della nostra epoca che lo ha inutilmente etichettato come un artista pubblicitario.

Efesto si specchia nella sua realtà, composta dagli spazi vacanti di essere non pienamente dio.

Cesare ci mostra le immagini che completano quel vuoto. Sono religiose, perché rimandano all'essenza delle cose. Come un ciclope ha un occhio solo, grande e collegato alla mente, e proprio per questo ci colpisce nel profondo, perché ci offre la visione di una cecità vedente.

Ha avuto il pregio di dare al grande pubblico la dimensione fisica della musica, regalandoci le immagini delle copertine dei dischi che per sempre ci ricorderanno delle canzoni di Lucio Battisti, Fabrizio De André, Edoardo Bennato, Pino Daniele e tanti altri.

Forse avremmo dovuto seguirlo fino in fondo. Questa amarezza si somma alla notizia della sua scomparsa. Mi viene in mente l'Italia di Guido Morselli, scrittore eccellente, il cui primo libro fu pubblicato ad un anno dalla sua morte (1974) e penso che non sia cambiato molto nella mia nazione.

Siamo dei massacratori d'eroi. Il lavoro di Cesare Monti Montalbetti Artista, quando verrà esposto, si farà giustizia da sé. Il mio cordoglio e le mie condoglianze alla famiglia e agli amici più cari.

3 febbraio 2021  
Stamattina, durante l'ora di pranzo in Europa, ho ricevuto alcuni messaggi e una chiamata dai miei amici che mi chiedevano della possibile nomina di Draghi come Presidente del Consiglio. La domanda comune era: sarà un altro Monti? Ma ovviamente no. Il cosiddetto governo tecnico di Monti è nato dalla necessità di affrontare l'attacco dello spread all'economia italiana. Il compito di Monti era tagliare i conti pubblici italiani, seguendo le indicazioni di un'UE che imponeva rigore. Oggi, invece, l'Europa esiste grazie alla forza trainante di Francia e Germania ed è tecnicamente un club di nazioni gestito come un prodotto semi-impresario dalla grande industria tedesca. Se Ciampi doveva salvare la lira e Monti doveva salvarci dallo spread, adesso Draghi deve salvare la Germania e il suo enorme stato sociale. Quindi, se prima l'obiettivo era tagliare, oggi l'obiettivo è spendere e, soprattutto, saper spendere, poiché sta avvenendo una ristrutturazione dell'industria tedesca, che si posiziona come una potenza etica del rinnovamento Green.

Questo fatto è importante per noi perché le imprese italiane, soprattutto del nord Italia, sono fornitori di componenti per questa grande industria manifatturiera. Da qui l'emergere di Draghi come figura chiave. Spero sinceramente che si riesca a formare un governo di scopo con la partecipazione di tutte le forze intellettuali. Perché è importante la presenza della destra italiana al governo? Perché il lavoro di Draghi dovrà essere bilanciato da una prospettiva nazionale, bisogna sviluppare un'azione protettiva nei confronti del quarto delle nostre imprese che faticano ancora a raggiungere i parametri dell'industria verde e che rischiano di uscire dal mercato. Abbiamo bisogno di una politica che consideri i nostri interessi per moderare l'azione di rinnovamento e ristrutturazione industriale affinché non sia favorevole solo alla Germania. Altrimenti, rischiamo di avere un settore automobilistico elettrico perfettamente approvvigionato, ma paradossalmente vedere la disoccupazione crescere nel nostro Paese. La posta in gioco è così alta che ci sono concrete possibilità di successo.

13 marzo 2020  
La maggiore esercitazione militare del Patto Atlantico degli ultimi 25 anni, "Defender Europe 2020", è stata cancellata. Questa notizia non è positiva, poiché le condizioni della pandemia preoccupano tutti, compresi i militari. Inoltre, sarebbe stato interessante osservare se il problema delle divisioni "mancanti" sul fronte orientale fosse stato risolto. Da alcuni anni, in sede NATO, circola una simulazione che evidenzia uno squilibrio delle forze lungo i confini orientali dell'Unione Europea: i russi potrebbero facilmente penetrare e raggiungere Berlino in una settimana. Per evitare ciò, sono stati chiamati i partner europei per schierare le divisioni militari necessarie a contenere l'azione del potenziale nemico. "Defender 2020" avrebbe contribuito a comprendere se il problema è stato affrontato con successo. Le esercitazioni militari e la presenza di truppe nelle zone critiche sono importanti per difendere la nostra libertà.

Salvo Ferlito

Continua a pag. 7



# Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



## cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

*Non era facile essere fanciulli allora  
Anzi, a volte era assai difficile  
e ci si ingegnava per cambiare il mondo*

Continua da pag. 2

Il salotto buono, quello dove ci si accucciava a cerchio, era l'angolo della palazzina degli Archi al mattino e l'angolo della palazzina "Cosentini" al pomeriggio, tutto era dettato dall'ombra che una volta studiata non tradiva mai. In quel salotto buono di tanto in tanto ci si sedevano anche delle femmine, vicino al chiosco del padre di Pippo (nostro amico di scorribande...) alcune avevano vestiti lindi bianchi o rosa, altre erano vestite come maschietti, ma non ci si badava molto a loro. Gli altri quelli più grandi che sfioravano i 14 anni, quelli sì che ci badavano e rimanavamo stupiti di come osassero atti arditati. Si diceva che i più grandi qualcuna di quelle ragazze le avessero bacciate (beh non proprio quelle, più le loro sorelle che avevano più l'aspetto di donne cresciute ...) e che qualcuno avesse pure sfiorato la sua lingua contro la loro.

Tant'è, per noi non erano necessarie. Che ne potevano sapere loro di come si costruisce una capanna o di come si cacciavano i nidi dei merli, neppure sapevano costruire un arco né tanto meno una fionda, non possedevano neppure un cane randagio. Qualcuna, però, ci stava sempre tra i piedi, la chiamavamo "maschiaccio", voleva anche lei fare le capanne e riusciva ad arrampicarsi su qualche ramo basso degli alberi, arrivava addirittura a rotolarsi insieme a noi nell'erba. Noi la lasciavamo fare e ci accor-



gevamo che la sua pelle era più rosa della nostra e le sue forme più gentili. Alla fine, qualcuno se ne innamorava e diventava la femmina della banda: dopotutto qualcuno doveva pur tener pulito il nascondiglio!

*Il Ritorno a casa e la consapevolezza che domani era un altro giorno...*

La luce del tardo pomeriggio ci indicava la strada di casa, eravamo guerrieri di ritorno da una lotta ... masai che uscivano dalla savana ...



cowboys disarcionati dai loro cavalli che mestamente tornavano a casa. Qualcuno riportava impressa sulla sua pelle i segni di così dure vicende: braccia graffiate, ginocchia sbucciate, punture di api e vespe... Fortunatamente quasi nessuno risultava così acciaccato da non poter ripresentarsi alle armi il giorno dopo...si perché...c'era sempre un giorno dopo ...

Non era facile essere fanciulli allora. A volte era assai difficile e ci si ingegnava per cambiare il mondo.

Come se ciò era semplice. I giovani di oggi abbisognano di fausti presagi e belle promesse. noi ormai già "vecchi", che fummo giovani tanto tempo fa, osserviamo con meraviglia e tenerezza l'energia e l'audacia che essi manifestano. Ma, con i tempi che corrono, dobbiamo essere in condizione di fare loro il travaso di esperienze. I giovani, a loro volta, capiranno solo quando avranno completato il proprio cammino esistenziale...

**Salvatore Battaglia**



# Un Museo dell'arte contemporanea intestato a Giovanni Migliara sarebbe prova di sensibilità culturale

Giovanni Migliara, figura di spessore universale e studioso delle arti visive, profondo estimatore della materia plastica e Maestro di forme scultoree di particolare sensibilità nella realizzazione di ogni soggetto sia esso ricavato da una pietra, o dalla sua sapiente manipolazione.

Ogni opera del Migliara possiede un'anima ed una sensibilità illuminata, eterna e sublime proiettata verso una nuova dimensione che il tempo non potrà cancellare.

Nasce a Termini Imerese (PA) il 19 gennaio del 1931. Da giovane manifesta attitudine ed interesse verso il disegno e la scultura tanto da invogliare i suoi genitori a trovargli un'occupazione presso un artigiano costruttore di carretti siciliani. Viene iscritto alla Scuola d'Arte di Palermo dove muove i suoi primi passi verso l'infinito mondo dell'arte, della tecnica artistica e del sapere affrontando con stimolo e tanta voglia di crescere gli studi, allievo di A. Manzo e di A. Ragolia, fino alla "chiamata" di incarico a Siracusa da parte del Direttore Tortorici come insegnante di intaglio su legno nella Scuola d'Arte. Era l'anno 1954. Negli anni successivi, avrebbe insegnato scultura su pietra e ancora plastica ed educazione artistica fino al 1992.

Nel 1993 viene insignito dal Presidente della Repubblica del titolo di cavaliere al merito.

Muore il 4 aprile del 2008 a Siracusa, città che lo aveva adottato per mezzo secolo, all'età di 77 anni.

Ancora oggi i colleghi, gli allievi e quanti lo conobbero ricordano la sua professionalità e quel senso di altruismo che lo distingueva.

Il Prof. Michele Romano, studioso d'arte e docente all'Università di Catania, appassionato sostenitore della versatilità artistica e creativa del Maestro Migliara, chiamato ad illustrarne la figura e la produzione artistica, ha sottolineato in primo luogo la vocazione che nutriva per la lettura in generale. Nel testo, Il pensiero degli scultori italiani, c'è un passo che dice: ogni opera ha un messaggio, ovvero un pensiero da realizzare secondo la propria creatività.

Migliara fu maestro nell'utilizzare ogni materiale possibile dal ferro, alla pietra, alla pietra lavica e persino materiali poveri e di scarto. Per questo è considerato un precursore del riciclaggio.

Paolo Giansiracusa, dice: " nei suoi incastri lignei, nelle sue pietre levigate dal tempo, nei suoi cartoni riciclati, c'è tutta l'avventura dell'arte contemporanea " .

La totalità delle sue opere è creata per elevarsi verticalmente e guardare oltre i nostri confini. Vedi la statua di San Francesco su un cubo che lo innalza verso l'infinito dando l'illusione di non toccar terra. Così come altre forme, riferisce il relatore Prof. Michele Romano, definite da Arturo Martini di quarta dimensione. La montagna con gli alberi di Termini



Imerese è un esempio di quarta dimensione con la sua vetta appuntita ad un passo dalle nuvole. Ci sono inoltre altorilievi che hanno forme geometriche di terza dimensione e sculture come segno dinamico nella rappresentazione di un'opera. La scultura che rappresenta la Cantante

al centro di una base circolare a sua volta elevata dal terreno e raggiungibile da una scalinata, la rende aulica come proiettata nello spazio. Nel suo luminoso percorso artistico il Maestro Migliara si è occupato anche di busti, aldilà della naturalità, per studiare i volti e andare oltre lo

sguardo che non si legge. Migliara era un artista pensatore che dava forma alle cose dopo un attento studio di ricerca dei simboli identificativi di un'opera che prende corpo lentamente davanti agli occhi del suo creatore.

L'Artista Giovanni Migliara per la nostra città è un patrimonio di Arte e Cultura che merita tutta l'attenzione da parte della classe politica dirigente e rendergli omaggio è più che dovuto.

Da questo punto di vista Siracusa lascia molto a desiderare non sempre i suoi figli migliori trovano la meritata collocazione nelle pagine di storia cittadina.

Alcuni critici hanno definito Migliara l'Artista solitario, molto riservato e autentico galantuomo. Le sue opere sono state esposte in diversi Paesi europei riscuotendo consensi e premi di prestigio.

Il Prof. Michele Romano ha chiuso la sua conversazione ricordando al numero pubblico presente in Galleria fra cui il figlio dell'artista, Peppe, cameramen e regista televisivo di prestigio, colleghi, allievi e appassionati della pluralità del Nostro illustre concittadino, che presto l'Istituto d'Arte compie 130 anni di vita e sarebbe oltremodo auspicabile che lo stesso e le Istituzioni locali si impegnassero a non disperdere tutto il patrimonio artistico e culturale creando, nella nostra città, un Museo dell'arte contemporanea e intestarlo a Giovanni Migliara sarebbe una gran bella prova di sensibilità culturale.

Speriamo bene. Il Presidente della Galleria Roma, Salvatore Zito, ha aperto e chiuso la serata ringraziando il relatore prof. Romano e il numero pubblico per la partecipazione.

Concetto Gilè



# Il gusto meraviglioso del pane di casa condito con olio, origano e sale e gli spaghetti del pastificio Conigliaro

**Il pane prezioso e primario alimento: un tempo, una volta a settimana, nella madia, si impastava la farina con acqua, sale e lievito e si formavano i pani, di solito 750 grammi. I più accorti mettevano con la forchetta segnali personali di riconoscimento delle forme, posizionando poi i pani su una tavola più lunga di quella della foto e coprivano con una coperta il tutto per non interrompere la lievitazione. La tavola veniva portata dal fornaio più vicino per la cottura nel forno a legna. All'orario dato dal fornaio si andava a riprendere le pagnotte calde e profumate ed era un godimento mangiarne un po' condito con olio, origano e sale.**

**Spesso restava della pasta non sufficiente per fare una forma di pane non così grande come in foto e allora facevano delle schiacciate che calde calde si tagliavano, olio, sale, origano, sottili fettine di pecorino, un pò di pepe, e via ad addentare di gusto. Allora il grano si conservava in casa nelle fosse, si prendeva all'occorrenza o si scambiava con altri prodotti fra famiglie a misura (u tummulu, un cilindro in legno la cui capacità era una unità), si portava al mulino e si faceva macinare. La farina non era così raffinata, parte della crusca vi rimaneva. Il pane durava tutta la settimana. Con la crusca si faceva il pastone per le galline e queste erano suddivise per età. Man mano le più grandi servivano per il pranzo. Non si buttava nulla, anche il collo, tolto la parte ossea, la si ripuliva della poca carne che veniva mischiata con altra carne, i fegatini, riso, il tutto condito, veniva riempito e poi cucito alla fine, cotto insieme alla rimanente gallina. Ottimo il brodo dove veniva cotta la pasta a mano (ma quali tortellini, chi li conosceva). Il collo, raffreddato veniva tagliato a fette. (testo di Filippo Muscia)**

## GLI SPAGHETTI DEL PASTIFICIO CONIGLIARO

**Forma e varietà della pasta negli anni 40 come la chiamavano i nostri nonni. Spaghetti: gli spaghetti, qui prodotti da pastificio Conigliaro, erano in pacchi da 5 kg e molto più lunghi. Si compravano sfusi a peso nella quantità giusta per la famiglia. Mai spreca e se avanzava il giorno dopo, fritta, era meglio che fresca; sminuzzarla, era l'insieme di tante**



**varietà, di solito pezzetti di spaghetti e pasta corta fuoriuscita dai sacchi e contenitori durante la lavorazione. A volte si spessavano sminuzzando gli spagnetti;**

**i ditalini, i nostri nonni la chiamavano "gnucchittula"; i rigatoni cannaruzzuni; Le penne maltagliati; i tubetti, talianeddi;**

**e ancora: i pizzulati a forma di riso schiacciato, u corallinu, i firrioli, il pentolame e oggetti di uso comune.**

**Non esistevano vasche da bagno e si usava a "pila" che normalmente serviva per lavare il bucato;**

**La padella la chiamavano "sattania"; la bacinella "vacila". Non esisteva il gas e le moderne cucine a fornelli con forno e si cuoceva 'nto: fucularu fornelli predisposti per mettere in uno sportellino di ferro, sotto, carbone o legna che si accendeva ogni volta con carta e piccoli ramoscelli soffiando con un "muscaloru".**

**A maidda era una larga tavola di legno sulla quale, nella testata, era installata una leva mobile che abbassandola e alzandola serviva a lavorare la pasta, "scaniari".**



# Volevamo produrre musiche per gli spettacoli classici, ma la classe dirigente INDA ci ha completamente ignorato

**Continua da pag.3**

**INDA: Il dramma dei comici**  
Ricordo di aver organizzato i concerti di Wim Mertens a Siracusa con risorse limitate. Uno di questi concerti è stato memorabile e si è tenuto nella suggestiva piazzetta S. Rocco. Oggi Wim è uno dei musicisti più influenti nella musica classica contemporanea. Ho avuto l'aiuto dei miei cari amici di sempre, a cui sono profondamente grato; Fabio Moschella, Antonio Giardina e Ciccio Branciamore, quest'ultimo ha suonato le percussioni per l'occasione. Eravamo giovani negli anni ottanta e suonavamo in spazi non convenzionali nell'isola di Ortigia. Avevamo persino pensato di proporre musiche per le tragedie greche, ma è stato frustrante: nonostante i nostri successi, siamo stati completamente ignorati perché non avevamo alcun sostegno politico all'interno dell'Ente. L'INDA appariva chiaramente a un mondo a parte. Nonostante avessi organizzato eventi di prestigio a livello nazionale, non era sufficiente per essere presi in considerazione. Avevamo bisogno di altri argomenti oltre alla mera qualità della nostra proposta. Non so come funzioni adesso, ma allora era così.

Nel campo della grande musica, un posto di rilievo spetta al Quartetto d'archi Beethoven di Mosca, con le sue atmosfere delicate e suggestive. Ho organizzato diversi concerti per loro insieme al grande violista Bashmet proprio a Siracusa. Indimenticabile è stato quello nella sala Rotary del vecchio Hotel Villa Politi. Straordinario fu l'inaugurazione della struttura dei concerti presso l'Ara di Ierone, sempre a Siracusa, nel lontano giugno 1984. Riguardo al mio rapporto professionale con Jurij Abramovič Bashmet, grazie a lui ho scoperto il lavoro del musicista Alfred Schnittke. Molte composizioni di Schnittke sono state pensate per Bashmet come viola solista. Tra noi tre discutevamo di produrre musiche per le rappresentazioni classiche, ma anche in questo caso la classe dirigente dell'INDA ci ha completamente ignorato. Successivamente mi è stato chiesto di organizzare la partecipazione de La Fura dels Baus alle rappresentazioni classiche, ma il progetto è naufragato nella fase di pre-progettazione. Dopo vent'anni sarebbero venuti ad esibirsi al Teatro Greco proprio con l'INDA. Infine, il caro Ferdinando Balestra mi chiese di occuparmi della partecipazione del regista lituano Eimuntas Nekrošius, ma purtroppo non siamo riusciti a concretizzare a causa della prematura scomparsa di Fernando, direttore artistico dell'Ente Siracusano.

Torri umane a Barcellona  
10 settembre 2017  
Dei rapporti consenzienti  
Con un gruppo di giovani donne - erano tutte dirigenti della Regione Sicilia in vacanza a Barcellona, un amico comune mi aveva chiesto di fare loro da cicerone. - decidemmo di andare in discoteca. A Barcellona si sa che la notte non comincia prima delle due del mattino, e i locali sono un arcipelago colorato sempre in continua mutazione. Insomma, non ricordo dove andammo, comunque erano i club di moda a quel tempo. Durante il pellegrinaggio tra una boîte e un'altra, passando fra la gente occupata nel ballo e nello "sballo", mi trovai placcato da una ragazza, avrà avuto la maggiore età forse da poco. Era vestita da "Desigual": il creatore di magliette punk che allora costavano 200 euro, ed erano indossate della nuova gauche catalana. - adesso si accontenta di un mercato dai prezzi più modesti, dovuto all'impoverimento della Spagna -. La tipa si attaccò a me e non mi mollava più. La scena richiama l'attenzione del gruppetto delle dirigenti sicule, che mi attendevano con pazienza al bar, osservando con la coda dell'occhio la mia conversazione con la ragazza.

Io: quant'è ne hai prese?  
Lei: solo una - riferendosi alle pastiglie di ecstasy, una droga sintetica molto usata dai ragazzini in discoteca -  
Io: Non berci sopra e non prenderne più. Non sono tuo padre, puoi fare quello che vuoi, ma stai attenta a non star male.  
Lei: va bene nonno - e si avvvinghiò a me con un lungo ed intelligente abbraccio. Probabilmente era quello di cui avevamo bisogno. Le diedi una carezza sui capelli e tornai dal gruppo delle amiche siciliane che mi attendevano.  
- Andiamo, un'altra discoteca o siete stanche?  
E loro: - un'altra!  
All'uscita del locale le ospiti mi chiesero, con discrezione trinciata, mista ad un punto lievemente pettegolo, del perché la mia ragazza non fosse venuta con noi.  
Ed io: la mia ragazza? Ma non so chi sia!  
Forse le mie visitatrici pensarono ad una mia spaccanata, ma io le nipotine le tratto così.  
Morale: vi sono rapporti con persone più che consenzienti che vanno con dolcezza rifiutati.  
23 ottobre 2017  
Fantastico Puigdemont  
Io sto' ragazzo me lo ricordo in fila per entrare nelle discoteche della notte di Barcellona. Mentre noi passavamo dal cordone dei vip - con la spocchia scema dei vent'anni - lui stava lì in fila, assieme ad altri ragazzi venuti dalla provincia, sperando di essere accettati nel locale. Adesso, trent'anni dopo, non mi sembra molto cambiato. La notizia è di pochi

minuti fa: Puigdemont andrà al Senato a concordare le allegazioni della applicazione dell'articolo 155. Insomma è il tacchino che va a pelare le patate prima di essere informato.

1 ottobre 2017  
I miei amici che oggi hanno votato al referendum di Barcellona hanno trovato impeccabile il servizio elettorale. Il processo di identificazione era realizzato e confermato per ben tre volte. La Catalogna ha un livello di organizzazione assolutamente perfetta, già per questo è un altro Stato e non c'entra nulla con la Spagna. Non me ne abbiamo i miei amici di Madrid, ma loro sono consapevoli dell'inefficienza della capitale. I catalani sono tanto differenti che in Spagna li chiamano i polacchi. Comunque sono stati votati ben due milioni di voti di cui il 90% erano per il sì per l'Indipendenza. Mi chiedo chi sia andato a votare il no al referendum...  
13 maggio 2017

Quando osservo le composizioni artistiche dei piatti nei ristoranti, mi viene in mente una scena che mi ha accompagnato, ricorrente, durante i dieci anni in cui ho vissuto a Barcellona: le deliziose pietanze regionali servite con gioia dai rapidissimi camerieri del Restaurant Col·legi d'Arquitectes. Il ristorante era gestito da un corpolento allevatore di suini delle montagne vicine alla città portuale, il signor Manóel di Lèrida, che incarnava l'esuberanza e l'apoteosi dei grassi e i veraci sapori nella cucina popolare. Ciò che rende divertente il ricordo è che uno dei commensali più fedeli alla mensa degli architetti era Ferran Adrià, con cui spesso condividevo il tavolo insieme agli amici del capo. Ferran, già allora molto noto, era l'inventore della cucina molecolare e l'ispirazione universale delle creazioni della nouvelle cuisine contemporanea. La sera, come chef creativo, proponeva al Bulli cremine montate al sifone, mentre a pranzo gustava salsicce e fagioli.

Riflettete su questo quando preparate le vostre opere artistiche, voi ristoratori "creativi".

Aggiornamento al post: Come si sa, il ristorante del Bulli, tempio della cucina molecolare, ha chiuso nel 2011 per trasformarsi in una fondazione. Ferran Adrià, ormai un milionario in euro, ha dedicato gli ultimi anni alla consacrazione della sua cucina: ha organizzato mostre, pubblicato libri e curato gli archivi. La vita di Bulli è trascorsa più chiusa che aperta al pubblico. Mi dicono, tramite amici comuni, che durante le feste non si vedano più tracce di cremine, sifoni e cucina molecolare. Si preparano e si gustano, sul momento, solo piatti della cucina di mercato catalana. Qualche settimana fa si sono mangiati pesce, bevuto vino e divorati panini. Niente di più e niente di meno di quanto si troverebbe in una tradizionale osteria popolare. Cari amici chef e ristoratori, non è mai troppo tardi per cambiare idea...

1 novembre 2017  
I numeri dei partiti indipendentisti catalani. Ad onore di storia i dati che circolano degli indipendentisti catalani sono incorretti. Ciò è dovuto ad una divisione che è determinata da omogeneità ideologiche, ma che hanno tutte come obiettivo l'Indipendenza dalla Spagna.

I due gruppi sono:  
Junts pel sí: 39,6% (elezioni autonomia 2015)  
Cup: 8,2%  
Tot: 47,8%

Il primo movimento vede il raggruppamento dei partiti moderati e di centrodestra, il secondo la sinistra estrema repubblicana. Ma il dato parlamentare totale è più che sostanzioso. Vanno comunque tenute in conto le differenze.

Inizio ottobre 2017  
I tempi dell'Indipendenza  
Oggi, dando un'occhiata veloce ai giornali italiani, ho notato cupi pronostici per la prossima nascita della Repubblica Catalana. Il film della Brexit - una nazione sull'orlo del fallimento, un disastro economico annunciato - si ripete anche in scala per la gente e fortunata Repubblica Catalana, che forse nascerà lunedì prossimo. La realtà registrata, calcolata e stilizzata fino all'eccesso sfiora la paranoia. Alla fine, tutto ciò che accade ha sempre un elemento di leggerezza e imprevedibilità. Pertanto, considero ogni previsione inutile, poiché c'è sempre spazio per ogni eventualità, e soprattutto è inutile fare calcoli quando non si può prendere in considerazione ciò che ancora non esiste. Una conversazione intelligente di marketing, applicata alla simulazione della realtà catalana, dovrebbe concentrarsi su un punto: come si può creare domanda per un prodotto che non esiste?  
Quindi, il bravo professionista del marketing, di fronte a un atteggiamento così ostinato, dovrebbe prestare attenzione non tanto al crollo del PIL dopo l'indipendenza o al problema dei dazi con la Spagna, ma piuttosto a ciò che è invisibile e a ciò che potrebbe essere l'elemento non considerato nella si-

mulazione della realtà. Se fossi al vostro posto, mi interesserebbe ciò che farebbe Andorra, il principato che ha seggi alle Nazioni Unite e al Consiglio d'Europa, nel caso in cui, giù per i Pirinei, nascesse la Repubblica Catalana. Sarebbe opportuno fare alcune domande a Macron, che governa il piccolo stato insieme all'Arcivescovo di Urgell (Tarragona), Joan Enric Vives i Sicília. Andorra ha un reddito pro capite vertiginoso per essere un piccolo paese di montagna. L'innocenza di Wikipedia attribuisce il successo di quelle quattro case al turismo. Certamente, molti villeggianti con le valigie piene di soldi arrivano da tutte le parti, compresi molti da Madrid. Tutti sappiamo che da sempre i flussi di denaro provenienti da tutta Europa sono affluiti segretamente nei conti delle banche andorranes, ma pensate un po', è un segreto che dovrebbe terminare proprio l'anno prossimo.

27 ottobre 2017  
Madrid - Barcellona: A che punto siamo nella notte?

Dopo aver ottenuto questa indipendenza, con tempi e modalità che sembravano irreali, dobbiamo ammettere che qualcosa è cambiato tra questa nuova generazione di autonomisti catalani e quella precedente: la capacità di essere ascoltati e di ascoltare Madrid, che era evidente durante l'era di Pujol, si è interrotta dalla presidenza della Generalitat di Artur Mas in poi. Prima, anche per fare il minimo passo avanti, si poteva contare sull'appoggio di CIU e PNV, ma adesso la Moncloa agisce in modo autonomo e distribuisce schiaffi a tutti. In questa vicenda, due elementi sono stati determinanti per arrivare allo stato allucinante di oggi: il carisma molto limitato di Puigdemont e l'atteggiamento criptico dell'Unione Europea. Dico "criptico" perché finora, hanno parlato Tusk, Tajani e Juncker, ma non sappiamo davvero cosa pensino i padroni di casa, cioè Macron e Merkel.

Sappiamo solo che ieri Bloomberg ha titolato che Puigdemont sarebbe stato punito a fare marcia indietro in caso di una via d'uscita, ma quale via e soprattutto quale uscita? Insomma, al momento non sappiamo molto. In effetti, l'Unione Europea, che ha commesso errori con l'Euro, l'allargamento ad est e Schengen, potrebbe apprezzare situazioni come quella catalana. Infatti, attraverso queste frammentazioni, l'Unione potrebbe uscire dall'impasse in cui si trova attualmente. L'idea di considerare l'UE come un grande sistema che fornisce servizi e democrazia in tempo reale potrebbe essere la soluzione per uscire da questo cul-de-sac.

Ecco perché sono ottimista e non credo che si ripeterà l'esperienza del Kosovo. Abbiamo commesso l'errore grave e imperdonabile di bombardare Belgrado e destabilizzare la regione. Possiamo sperare in un esito migliore, anche perché Tusk ha richiamato oggi Rajoy a evitare l'uso della forza. Pertanto, si dovrebbe procedere con negoziati pacifici. A meno che la Moncloa non decida di rispolverare le unità speciali GAL o simili e considerare una soluzione paramilitare al problema. Proprio come fece il "Re" Felipe Gonzales nel Paese Basco negli anni '80, quando agenti sotto copertura del governo nazionale furono inviati ad eliminare fisicamente i membri dell'organizzazione terroristica basca ETA. Ma quel periodo era completamente diverso.

30 settembre 2017  
Se la Catalogna uscisse davvero dall'Unione Europea, tornerei a vivere a Barcellona. Tuttavia, conoscendo la parsimonia e l'astuzia dei miei amici catalani, credo che stiano solo aspettando che sia Madrid a fare un passo falso. Quindi state tranquilli: oggi non accadrà nulla, se non una leggera esagerazione, che Barcellona, avendo il vantaggio di essere finanziata dal potere centrale, non si lascerà scappare. Il referendum sarà solo un simbolo incompiuto dell'indipendenza, un po' come la Sagrada Família, un'opera incompiuta avviata da Gaudí con un'idea e uno spirito che appartengono a un'epoca e a una classe dominante colta e annoiata, con l'unico scopo di creare un'iperbole. Una cosa che Madrid non si sarebbe mai sognata di realizzare. Nel corso del tempo, l'idea è cambiata e si è arenata con la morte del grande architetto, cercando poi di riprendere con un nuovo progetto da parte di nuovi progettisti. Nonostante rimanga una incompiuta, Barcellona è diventata un modello: la bambina viziata dell'industria tessile ha regalato un tessuto urbano ricco di eccessi, in cui il superamento dei limiti formali - come le case-foresta, le scale a chiocciola che partono e arrivano a punti diversi del soffitto e le forme scheletriche degli animali preistorici che diventano elementi costruttivi - rientrano nella forma e nella sostanza razionale di una città da vivere e godere. La città quadrata del piano Sarda ricorda molto la regolarità e gli angoli retti di quelle disegnate da Ippodamo da Mileto. Barcellona ha celebrato così la sua pubertà superando e superando Madrid in coraggio e innovazione urbanisti-

ca. Ma le primavere delle città precedono gli autunni e gli inverni. Il momento oscuro di Barcellona, l'oscurarsi del suo sole, corrisponde allo zenith di Madrid e alla sconfitta nella guerra civile. La giovane Repubblica affonda e si sgretola sotto i cannoni di Franco. Coloro che parlavano catalano venivano arrestati e, se persistevano nell'ardire linguistico, venivano torturati. Il corpo di Pujol, il mitico presidente della grande Catalogna, ne è testimonianza, mostrando ancora le ferite fisiche inflitte dalle torture della Guardia Civil durante gli interrogatori nei cunicoli infernali del commissariato di Via Laietana. Le ferite riempiono gli spazi durante i momenti difficili come la sabbia in un vaso. Poi arriva la democrazia e la scomoda Costituzione, ma con la forza d'inerzia e la corda lunga lasciata dalla capitale, i catalani si trovano finalmente in grado di comunicare liberamente nella loro lingua. E una lingua che tutti sanno parlare, ma che pochi sanno scrivere. Questo è il limite dell'indipendenza dei catalani, è parziale e loro lo sanno benissimo. Le lingue mozzate non possono ricrescere. Il tessuto culturale di una nazione bastonata non si riprende nemmeno dopo tre generazioni. Ai catalani basta ormai solo l'autocompiacimento: sono l'unico popolo al mondo che celebra la sua festa nazionale nell'anniversario di una sconfitta, riescono a godere del loro doppio attraverso il loro narcisismo e l'autostima. Anche con San Jordi ingnocchiato che ammira la rosa nata dal sangue del drago. Nella speranza che la furia centrifuga degli spagnoli superi il punto di resistenza del pilastro principale e si schianti su di loro, la Catalogna attende e si riunisce nelle celebrazioni di piazza del suo sport nazionale: costruire torri umane. Uno sopra l'altro, i castellers sfidano la fisica e la dinamica. Solidamente fissati insieme, formano piattaforme fatte di quadrati e rettangoli umani, fatti di spalle e braccia che, con calma e senza cedimenti, sostengono il peso degli altri. In definitiva, è la conferma che l'uomo è la base dell'umanità. Sudando e gridando, reggono il peso del mondo per arrivare all'ultimo casteller, che è sempre un bambino che tocca il cielo con un dito e sussurra all'orecchio di Dio. Il 5 febbraio 2017.

La notizia della Corte di Appello di Washington che ha respinto il ricorso del Dipartimento di Stato per ripristinare il provvedimento di Trump di bloccare l'ingresso ai musulmani provenienti da sette Paesi rivela alcune caratteristiche degli Stati Uniti nel periodo post-Barack Obama. Per riassumere, il giudice federale James Robart aveva sospeso l'ordine esecutivo con cui il presidente Donald Trump vietava l'ingresso negli Stati Uniti per 90 giorni ai cittadini dei Paesi in questione. Ora, grazie alla sentenza di Robart, quei cittadini con un visto possono entrare nel territorio dell'Unione Statunitense. Questa sentenza, senza precedenti, rivela uno stato della Nazione diviso verticalmente in due per la prima volta. Nella storia recente repubblicana statunitense abbiamo vissuto momenti difficili, ma mai siamo arrivati a una divisione così radicale tra le due fazioni. Nel 1972, durante la piena crisi della guerra del Vietnam, iniziò una lunga storia di spionaggio che portò alle dimissioni del presidente Nixon due anni dopo. Sebbene il Paese fosse diviso, nulla può essere paragonato alla crisi attuale. Il caso Watergate rappresentava una sordida lotta per il potere, un affare che si svolse dietro le quinte e fu portato all'attenzione del pubblico grazie all'impegno di due coraggiosi giornalisti. In due anni, il caso si risolse con le dimissioni del Presidente. Ancora prima, nel 1942, più di centomila giapponesi, molti dei quali cittadini statunitensi, furono deportati perché ritenuti potenziali nemici. Il provvedimento fu firmato dall'allora presidente, il democratico Franklin Delano Roosevelt, e andava completamente contro lo spirito della nazione. Tuttavia, successe e nessuno si preoccupò di interrogarsi sulla logica di tale azione insensata.

In entrambi i casi, la situazione era chiara: nel caso di Nixon, se un presidente intercetta e monitora una parte avversa per fini elettorali e di controllo del potere, deve dimettersi o essere destituito. Nel caso di Roosevelt, non vi erano dubbi che quei giapponesi, così diversi dalla maggioranza degli statunitensi, potessero essere considerati potenziali nemici. In qualche modo, assistiamo a due reazioni diverse, ma comunque non si metteva in discussione un istituto che è uno dei valori fondanti della cultura politica statunitense: il rispetto per la figura istituzionale del Capo dello Stato, che è responsabile delle funzioni esecutive del governo federale ed è anche il comandante in capo delle Forze Armate. Questo è stato il quadro fino ad oggi. La variazione che stiamo osservando apre scenari diversi da quelli che abbiamo conosciuto finora. Nella misura delle cose umane, dobbiamo riconoscere che questa stabilità istituzionale ci ha garantito quasi un secolo di libertà, democrazia e opportunità per migliorare la nostra vita, anche nel vecchio continente. La lotta tra giganti, tra massimi poteri, che assume dimensioni universali in questo caso, apre nuovi scenari che, se non verranno corretti con buonsenso e rispetto della tradizione repubblicana, possono trascinarci in zone oscure dalle conseguenze imprevedibili.

**Ferlito proibito**

**Salvatore Ferlito la Rocca**  
18 - continua





# Marziano: Le scelte di Italia hanno consegnato la città nelle mani del centro destra

“Non possiamo consegnare la città al centro destra”.

Con questo “sentiment”, nobile ma un po’ ingenuo, una parte degli elettori di centro sinistra ha votato al ballottaggio per il sindaco Italia pensando così di evitare che la città finisse nelle mani di esponenti del centro destra. Purtroppo non sarà così per le scelte fatte dal sindaco Italia e dai suoi più fidati collaboratori dopo il primo turno elettorale. Infatti se il sindaco Italia avesse accettato di fare l’apparentamento tecnico politico con il PD e le altre formazioni di centro sinistra oggi avrebbe una maggioranza ampia del 60% dei consiglieri e non sarebbe costretto a consegnare, lui sì, surrettiziamente, la città agli esponenti del centro destra.

Italia ha preferito, invece, scegliere un pezzo del centrodestra apparentandosi politicamente con Edy Bandiera ex assessore regionale all’agricoltura è candidato alle regionali nelle liste di Forza Italia e, se fosse stato per lui, candidato unico di tutto il centro destra Siracusano.

Il rifiuto dell’apparentamento col PD, unico partito della coalizione democratica e progressista che ha ottenuto più del 5% previsto dalla legge per avere consiglieri comunali (mentre la coalizione ha sfiorato il 20%) avrebbe potuto determinare, ove non ci fosse stato l’apparentamento tecnico fra le liste di Garozzo e quelle di Messina, la riduzione della rappresentanza consiliare del PD e quindi della coalizione democratica e progressista (quasi il 20% dell’elettorato) ad un solo consigliere comunale: un vero e proprio oltraggio alla rappresentanza democratica. Ital

E questo è stato solo il primo passo di questo consegnarsi al centro destra.

Perché mentre il popolo del centro sinistra si è posto il problema “non possiamo consegnare la città al centrodestra” Italia adesso lo sta facendo senza troppi scrupoli.



infatti l’elezione del presidente del consiglio e la formazione della maggioranza Consiliare, senza la quale è impossibile amministrare, comporta il passaggio di almeno 7/8 consiglieri dal centro destra al sostegno al sindaco Italia. Ora, a meno di un’epidemia di crisi politiche di consiglieri

di centrodestra che dovessero scoprire di militare nella parte sbagliata dello schieramento politico, il loro passaggio con l’amministrazione Italia non sarà certo dovuto a nobili principi e invece ne ribalterà la cifra politica trasformando l’amministrazione Italia in una amministrazione di centro destra con buona pace degli elettori che turandosi il naso e “per non consegnare la città al centro destra” votando Italia pensavano di votare come dicono gli inglesi “the second Best”.

Ecco perché adesso Italia, moderno pifferaio magico, fa appello alla pacificazione soprattutto con il PD a cui, prima del turno di ballottaggio ha dichiarato guerra.

Lo fa perché, come hanno lucidamente scritto Salvo Baio e Mario Blancato, Italia non vuole il rapporto col PD (lo avesse voluto avrebbe proposto lui l’apparentamento al ballottaggio garantendosi la maggioranza consiliare e consentendo al PD di eleggere sei consiglieri comunali, numero più rispettoso e corrispondente alla forza elettorale della coalizione democratica e progressista di cui i sei consiglieri sarebbero stati rappresentanti, ma vuole il “suo PD”, cioè un partito etero diretto, agli ordini dell’amministrazione comunale e su cui lanciare un’OPA politica per determinarne una definitiva subalternità politica e valoriale.

Ecco perché il PD di Siracusa, ed in particolare il suo gruppo Consiliare non devono cedere a questi richiami falsi e tardivi e devono mantenere la posizione di opposizione costruttiva legata agli interessi della città e dei suoi cittadini decisa unanimamente dagli organismi cittadini e rappresentare in consiglio comunale le istanze e il programma dell’intera coalizione democratica e progressista che si è riconosciuta nella candidatura di Renata Giunta, in sinergia con le altre rappresentanze consiliari di centro sinistra presenti nel consiglio comunale. A seguire il pifferaio magico si potrebbe finire come nella favola famosa.

**Bruno Marziano**





## ACQUA AZZURRA



ANTIBIOTIC  
**FREE**





**GLOBALGAP**  
GGN: 4059883888867

